

REPORT

«CALCIATORI SOTTO TIRO»

STAGIONE 2021/2022 | VIII EDIZIONE

CALCIATORI SOTTO TIRO | VIII REPORT

Dopo un lungo periodo in cui la pandemia ha tenuto lontano il pubblico dagli spalti, nel campionato 2021/2022 gli stadi sono stati gradualmente riaperti. Il calcio ha recuperato la sua «anima» e i calciatori sono tornati sul campo in un clima diverso: sostenuti e incitati dalle loro tifoserie ma, come avvenuto nelle stagioni precedenti, sono tornati ad essere oggetto di insulti, minacce e intimidazioni. Come singoli e come squadre. Dai propri tifosi e da quelli avversari.

Questo triste fenomeno non ha confini geografici o sportivi. Si insulta, minaccia e intimidisce al Nord come al Centro-Sud. Nei campionati giovanili e in Serie A.

Il ritorno negli stadi ha, purtroppo, riportato cori razzisti e messaggi xenofobi, insulti verbali e minacce fisiche, in particolare verso i calciatori di vertice. Con una concentrazione verso gli atleti stranieri.

La vita «reale», quella fuori dal campo, è diventata sempre più oggetto di minacce. I social network, come mostrato negli ultimi anni, si sono trasformati in una vera e propria «piazza di scontro» tra *haters* e calciatori. Non si esauriscono, tuttavia, le aggressioni fisiche e le rapine in casa o per strada, agevolate dalla facilità di conoscere le abitudini di personaggi sempre più pubblici.

Chi offende, minaccia e intimidisce lo fa prevalentemente in gruppo. Forte di una concreta possibilità di non essere riconosciuto o denunciato. Alcuni calciatori e società hanno cominciato a denunciare e stigmatizzare mediaticamente gli episodi. Collaborando con le forze di polizia e fomendo i filmati ripresi dalle telecamere presenti negli stadi. Questo ha consentito di individuare gli autori degli episodi.

Anche i Sindaci di alcune città hanno pubblicamente condannato i fatti più incresciosi.

A fronte della gravità dei fatti censiti, tuttavia, appare necessaria una maggiore incisività negli interventi preventivi e repressivi. Non solo a livello normativo ma, prima di tutto culturale.

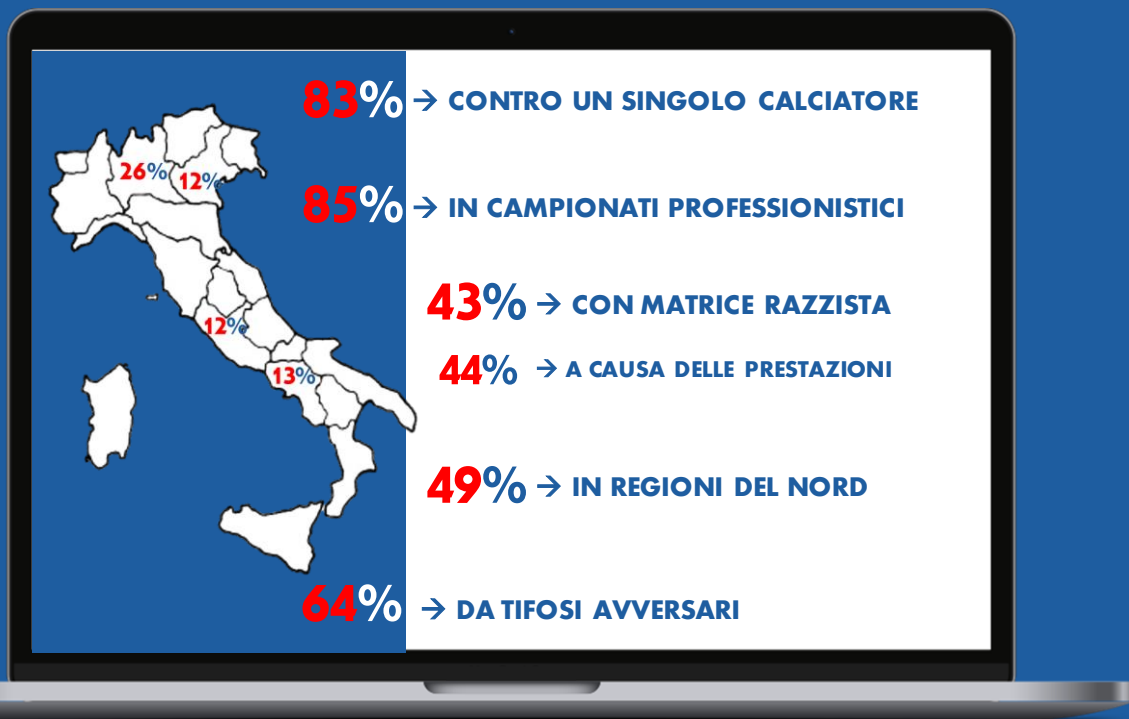
Occorre un processo culturale che insegni che questi episodi, semplicemente, non sono parte dello sport. Come abbiamo sempre detto: tutto questo ... non è normale!

Molti calciatori professionisti, fatti oggetto degli episodi censiti, hanno scelto di reagire costruttivamente, avvalendosi della loro presenza mediatica. Un atteggiamento costruttivo, educativo, spesso raccolto dai colleghi, dai tifosi e da alcuni media.

Nell'ultimo campionato censito, si rilevano le seguenti differenze rispetto alle edizioni precedenti del Rapporto:

- sensibile aumento dei casi;
- i calciatori di Serie A sono i più colpiti;
- le intimidazioni sono diminuite [ma sempre molto presenti] sui social da quanto sono stati riaperti gli stadi;
- un caso su due si registra al Nord [la Lombardia sottrae il primato al Lazio];
- nei campionati dilettantistici: la III Categoria sottrae il primato all'Eccellenza.

121 EPISODI



NORD

49%

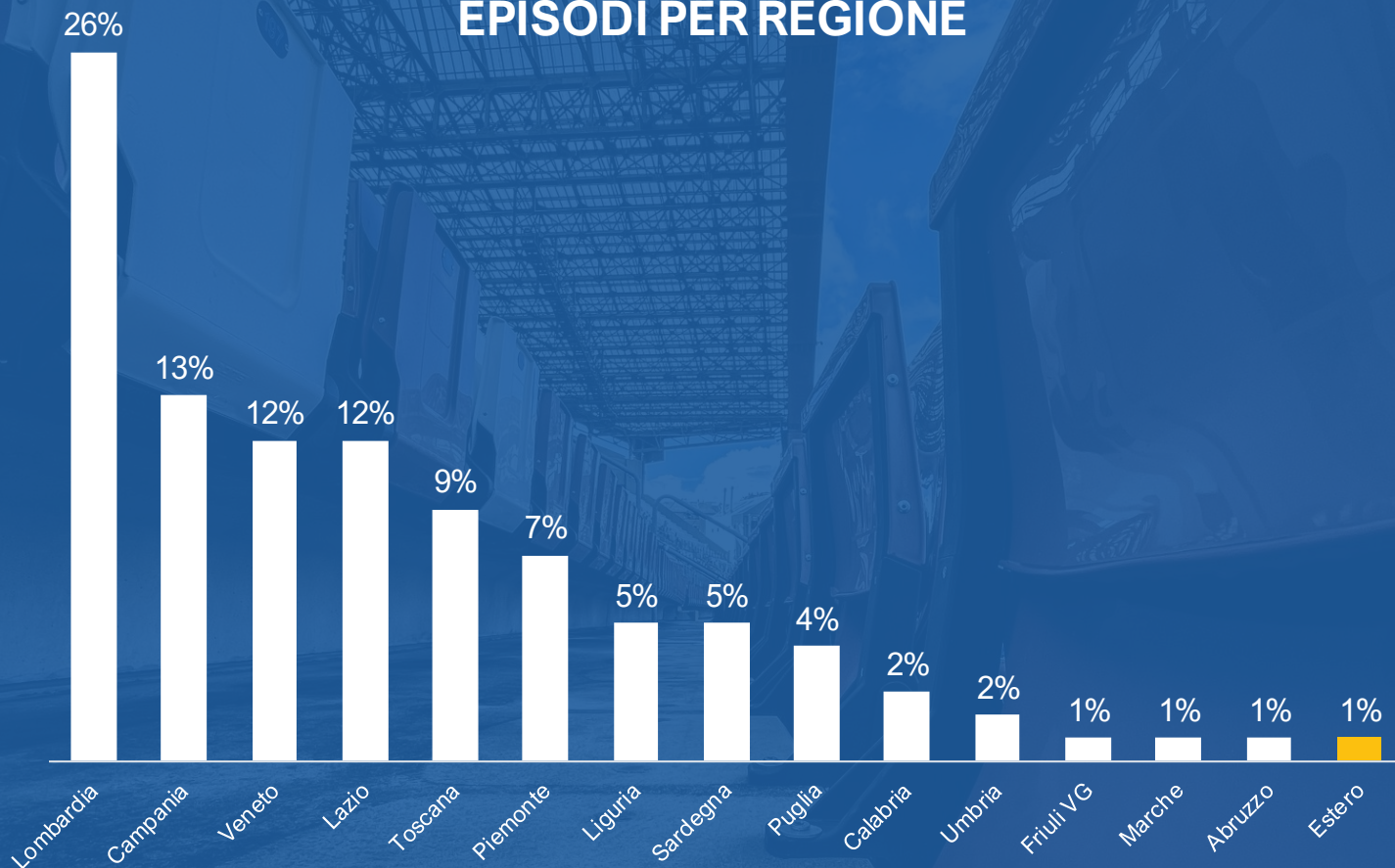
SUDE ISOLE

27%

CENTRO

24%

EPISODI PER REGIONE

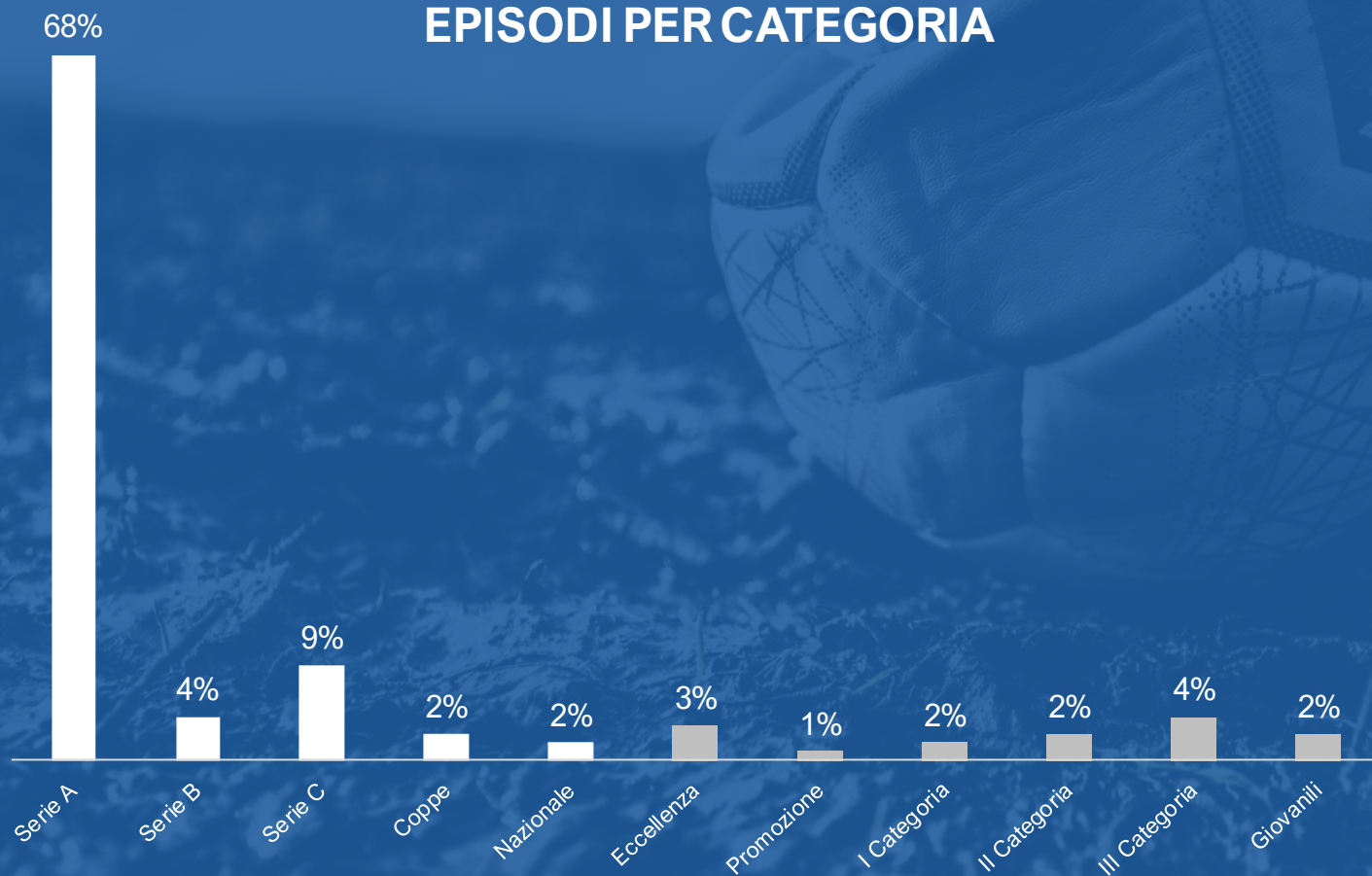


PROFESSIONISTI

85%

DILETTANTI 15%

EPISODI PER CATEGORIA

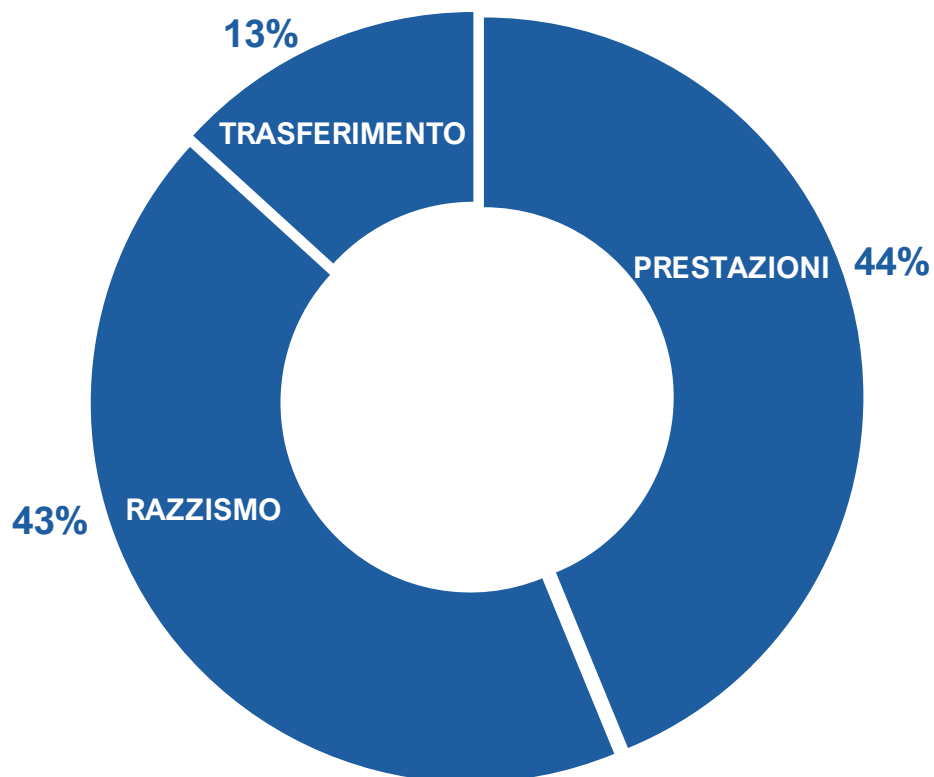


SINGOLO CALCIATORE

83%

SQUADRA 17%

MOTIVAZIONI DEGLI EPISODI



DENTRO LO STADIO

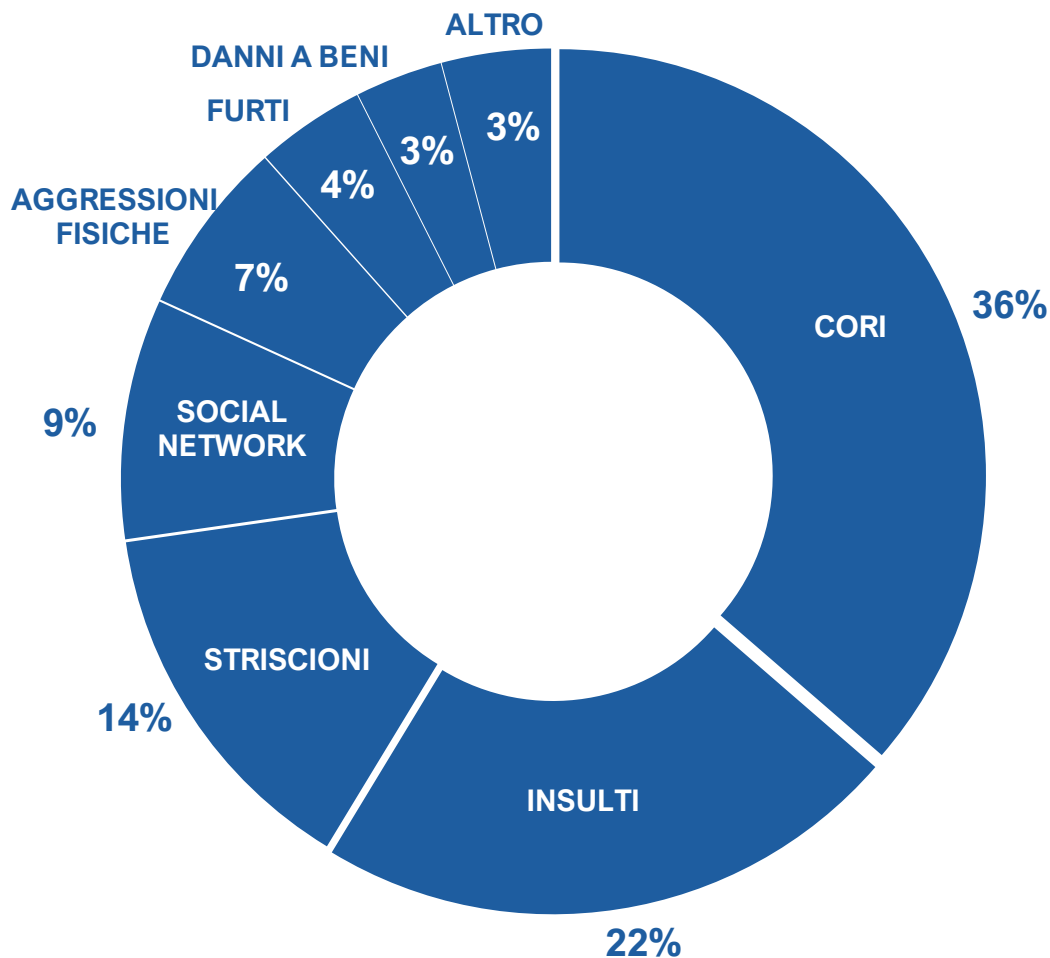


60%

AREE ESTERNE

40%

EPISODI PER TIPOLOGIA



TIFOSI AVVERSARI

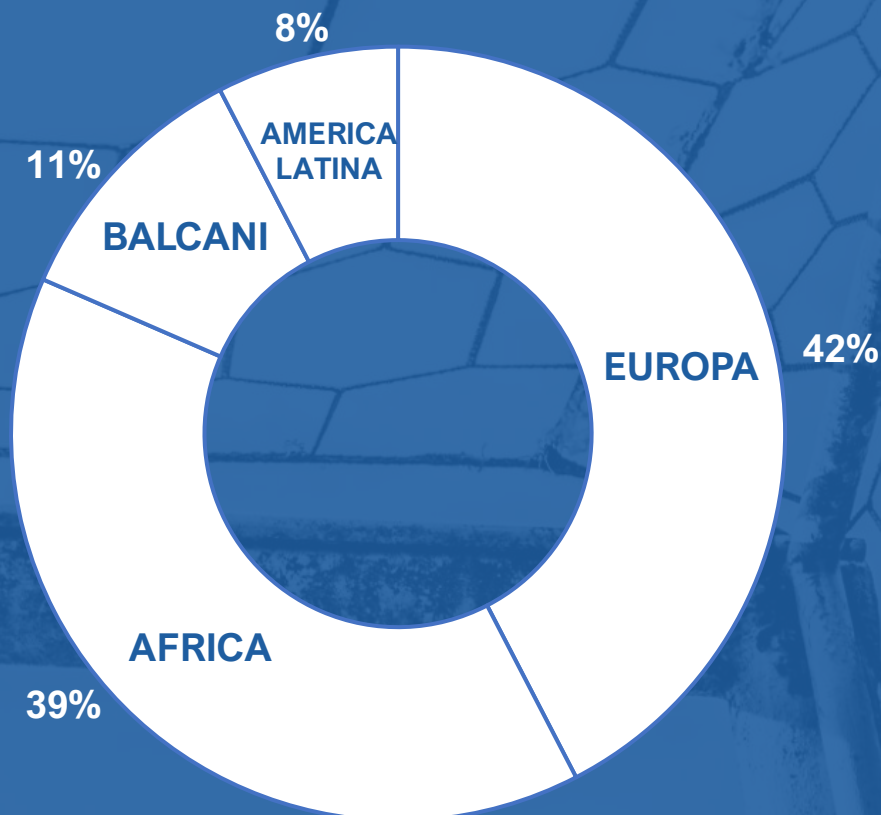
64%

PROPRI TIFOSI

32%

NON IDENTIFICABILE 4%

NAZIONALITÀ DEI CALCIATORI «COLPITI»



SINTESI DEI DATI

Nella stagione 2021/2022, raccogliendo informazioni da fonti pubbliche o segnalazioni dirette, l'Associazione Italiana Calciatori ha censito 121 casi in cui i calciatori sono stati fatti oggetto di offese, minacce e intimidazioni. Come specificato in ogni edizione del Report, molto probabilmente, il numero degli episodi è stato decisamente superiore. Purtroppo non tutto ciò che accade viene denunciato, per paura degli atleti, per il tentativo di risolvere le questioni senza generare ulteriori «problematiche» o semplicemente perché si considera che la violenza faccia parte del «gioco» di essere calciatori.

Nell'**85%** dei casi censiti, i campionati più a rischio sono stati quelli professionistici. La Serie A, con quasi 7 casi su 10 (68%), è il campionato dove i calciatori sono finiti maggiormente nel mirino degli ultras.

Nei campionati dilettantistici, il picco si registra nei campionati di Terza Categoria e di Eccellenza. In questi contesti, i calciatori più bersagliati sono stati quelli stranieri e di colore e i casi ricollegabili al razzismo risultano la netta maggioranza.

I calciatori sono stati presi di mira principalmente come singoli [**83%**]. Soprattutto dentro gli stadi [**60%**].

Dentro gli stadi i calciatori sono stati offesi, intimiditi e minacciati ricorrendo principalmente a cori [**36%**] e insulti verbali [**22%**]. Alle volte anche durante interviste o il rientro negli spogliatoi. Una costante il lancio di oggetti in campo [persino un ordigno esplosivo]; il richiamo sotto la curva con l'esplicito intento di intimidazione o umiliazione «simbolica»; gli striscioni offensivi fuori dai centri di allenamento o dagli stadi; i danni e gli assalti ai mezzi di trasporto [anche alle auto dei calciatori, come avvenuto in una partita del campionato di Eccellenza].

Fuori dagli stadi, i calciatori sono stati aggrediti anche in presenza dei figli. In alcuni casi persino inseguiti e spogliati al termine della partita.

I social network si confermano strumento per esercitare odio e violenza verbale e psicologica, ma anche circostanziate intimidazioni [**9%**]. Dagli «auguri» di morte o di incurabili malattie alle minacce a famigliari. Solo in rari casi sono stati individuati e puniti gli *haters*, visto il frequente utilizzo di profili falsi.

Alcuni calciatori hanno scelto di chiudere i propri profili social, considerato anche che questi sono stati usati come fonte per pianificare furti, rapine in casa o durante gli spostamenti per allenamenti o attività sociali.

Le «cattive» prestazioni restano la principale motivazione di insulti, minacce e intimidazioni. Segue il razzismo, spesso legato a matrice di dichiarata ispirazione nazi-fascista. In ultima analisi il cambio di maglia non gradito. Non è mancato, persino, il caso di intimidazione ad un calciatore ritenuto «no vax» in quanto, a giudizio dei tifosi, la sua scelta [mai confermata] avrebbe potuto mettere a repentaglio i compagni di squadra ed il regolare svolgimento delle partite. Non di rado le minacce scattano quando l'atleta è ritenuto non più «gradito».

I calciatori di colore sono il primo bersaglio dei casi di razzismo [**39%**]. Ma anche i calciatori dei Balcani [11%] o dell'America Latina [8%]. Per i calciatori italiani, spesso l'insulto è legato alla provenienza dalle regioni meridionali.

Nel **64%** dei casi sono i tifosi avversari a rendersi autori degli atti. Eppure in un caso su 3 sono tifosi «amici».

Se si guarda alla distribuzione geografica dei casi, la Lombardia [**26%**] è la Regione ed il Nord [**49%**] l'area geografica che risultano più a rischio. Segue la Campania con Veneto e Lazio [**12%**].